

A dì 28. La mattina vene in Collegio il Legato del Papa, dicendo non haver altro di le cose di Ravena, però si stazi a veder.

Vene l'orator di Milan, al qual li fo ditto la deliberation fatta heri in Pregadi, et messeno ordine di tornar diman per tal effecto.

Vene l'orator di Mantoa per cose di poco momento.

Vene uno cavalaro, qual vien di campo, parti a dì 23. Dice come era partito dall'Ixola dove era reduti li exerciti et portava lettere, qual zonto . . .

. insieme con 3 mercadanti fiorentini, fo da alcuni cavalli de spagnoli stanno in Codignola presi ditti fiorentini, et lui corier toltoli le lettere et poi lassato. Et disse come era zonto il Mercore li in campo sier Marco Grimani procurator fuzite di Roma, et con lui domino Francesco Bon protonotario, di sier Alvisè.

Di Franza vene lettere del Justinian orator nostro, di Paris, di 11 de l'istante.

129^b) Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta solita, et apena reduto, che vene uno corrier con lettere del campo.

Del campo, da l'Ixola, fo lettere di Proveditori nostri Pixani et Vitturi di 23, replicate, qual fo intercepte, et di 24, hore 3, di notte.

Questa è la scrittura che, nel consulto fatto in campo a l'Ixola, zerca andar a Montemario, dete sier Zuan Vituri proveditor zeneral.

Illustrissimo et excellentissimo domino, domino Francisco Mariae duci Urbini capitaneo generali Illustrissimi Dominii Venetiarum etc.

In molti consulti che sono stati fatti per cavar il Papa di castello per robaria con una grossa banda di gente, qual offerse el conte Guido Rangn con la banda de le gente pontificie et spalle di Vostra Excellentia a intrar per forza in Roma, Vostra Signoria, el signor marchese di Saluzo et tutti li capitanei hanno concluso non poterlo far per lo exercito inimico che è in Roma. Et hozi, havendo hauto Vostra Excellentia adviso che si fa la guarda di 3000 lanzinech et esser fatte trinzee et havendo inteso el conte Guido questo, disse che non era possibile, hessendo questa guarda, far con

(1) La carta 128* è bianca.

quelle gente alcun bon effecto per trazer il Nostro Signore di castello. Et hessendo risolti per questa via non potersi liberar Sua Santità, per li ecclesiastici fu proposto che si dovesse andar con li exerciti a Montemario apresso Roma uno miglio. Et alcuni capitani del Papa et altri disseno che si dovesse andar. Io li risposi dicendoli. « Signori capi, quando saremo lì, a che modo voremo trazer il Papa di castello? » Nessuno seppe dir il modo, salvo che quando saremo conduti lì, si vederà con che modo el si potrà far. Et Vostra Excellentia, vedendo che questi capitanei, chi per mostrar servir il Papa più che li altri, chi per bravaria dicevano questo, disse che dimane l'andaria a veder il ditto alozamento, per andarge poi l'altro giorno con li exerciti. Et perchè, excellentissimo signor Capitano, andando in ditto loco con li exerciti là li mettè in manifesto periculo senza poter far frutto alcuno in trazer il Papa di castello, perchè el bisognerà che combattiate trinzee et le muraglie di Roma et Vostra Excellentia non ha guastatori, vitalie, artelaria, nè munitione, salvo alcuni pezzi de falconeti et moschetti, et li inimiei hanno ora artiglieria di ogni sorte, La prego per nome de la Illustrissima Signoria, qual ha tanta fede in quella che li ha dato il Stato suo nelle mano, che voglia conservarlo, come quella si promette di lei, et io da parte sua la supplico la vogli haver più rispetto a questo exercito che a parole de molti che si fanno gagliardi, che forsi quando si venisse al paragon, non responderiano con li effecti.

Da l'Isola alli 24 Marzo 1527.

Copia di una lettera di Aurelio Vergerio, data al campo apresso Roma, a dì 24 Mazo 1527.

Excellentissimo messer Giovanni.

Atrovandomi io ora in queste bande, non mi pare che ad alcuno più convenientemente io debba seriver i successi della guerra che a vostra excellentia. Vostra signoria deve haver inteso il caso di Roma; ma non penso già che l'abbia inteso come el sia seguito. Però sapiate come alli 5 del mexe il duca di Borbone si apresentò con l'exercito al Borgo di Roma. La mattina seguente, la gente del Pontefice ussitano a scaramuza, nella quale rebuttorono spagnoli et fu morto Borbone de uno arcobuso nel primo ordine. Le gente italiane, maximamente quelle di la banda del qu. signor Zanino, che per il disarmar del Papa s'erano andate con spagnoli, cominciorono a sforzare talmente, che

129*

130

130